

FRANÇOIS ASCHER

I NUOVI PRINCIPI DELL'URBANISTICA
Les nouveaux principes de l'urbanisme

Prefazione di BENEDETTO GRAVAGNUOLO

Traduzione e presentazione di MAURIZIO RUSSO

tullio pironti editore

INDICE

Prefazione , di Benedetto Gravagnuolo	p. 7
Presentazione , di Maurizio Russo	p. 13
Introduzione	» 21
I. Urbanizzazione e modernizzazione	» 23
Città e società: una stretta correlazione	» 23
Evoluzioni di lunga durata della società moderna	» 25
Le prime due rivoluzioni urbane moderne	» 28
II. La terza modernità	» 35
Una società più razionale, più individualista e più differenziata	» 36
L'emergere della società Iper testo	» 46
Dal capitalismo industriale al capitalismo cognitivo	» 51
III. La terza rivoluzione urbana moderna	» 63
«Metapolizzazione»: le città cambiano di scala e di forma	» 65
La trasformazione dei sistemi di mobilità urbana	» 67
La ricomposizione sociale delle città	» 69

La ridefinizione del rapporto tra interessi individuali, collettivi e generali	p. 73
Città e rischio	» 78
IV. I principi della nuova urbanistica	» 81
1. Elaborare e gestire progetti in un contesto incerto	» 82
2. Privilegiare gli obiettivi rispetto ai mezzi	» 84
3. Integrare i nuovi modelli di efficienza	» 85
4. Adattare le città alla diversità dei bisogni	» 87
5. Concepire i luoghi in rapporto alle nuove pratiche sociali	» 89
6. Agire in una società fortemente differenziata	» 90
7. Riqualficare i compiti dei poteri pubblici	» 92
8. Rispondere alla diversità dei gusti e delle domande	» 93
9. Promuovere una nuova qualità urbana	» 95
10. Adattare la democrazia alla terza rivoluzione urbana	» 95
Bibliografia	» 99

PRESENTAZIONE

Il testo che qui si presenta, *I nuovi principi dell'urbanistica* (Les nouveaux principes de l'urbanisme), è una sintesi di François Ascher di alcuni tra i suoi principali lavori precedenti, in particolare di *Métapolis, ou l'avenir des villes* (Metapolis, o il futuro delle città) del 1995, e *Ces événements nous dépassent, feignons d'en être les organisateurs* (Questi avvenimenti ci sovrastano, fingiamo di esserne gli organizzatori) del 2001.

Laureato in scienze economiche e specializzato in urbanistica, François Ascher ha coniugato nella sua attività professionale impegni di insegnamento e di ricerca scientifica con la partecipazione a gruppi interdisciplinari di pianificazione, come nel caso del concorso vinto per la riorganizzazione transfrontaliera dell'aeroporto di Ginevra. È inoltre già noto al pubblico specializzato italiano per aver partecipato a numerosi convegni e ad un volume collettivo, *Pianificazione strategica e gestione dello sviluppo urbano* (a cura di Fausto Curti e Maria Cristina Gibelli, Alinea Editrice, Firenze, 1996), con il saggio intitolato *Dalla pianificazione urbana al management strategico: il caso francese*.

Nel suo stesso curriculum Ascher testimonia i profondi mutamenti che attraversano le scienze urbanistiche, tanto nella dottrina che nella pratica, come risposta a problemi

urbani sempre più complessi e diversificati. La prassi dell'intervento sulle città e il territorio richiama ormai sempre più vaste competenze provenienti dalle scienze tradizionali (economia, sociologia, scienze politiche e dell'organizzazione, geografia, demografia, statistica, ingegneria, informatica, geologia, scienze biologiche...) ma anche paradigmi emergenti – complessità, scienze cognitive, teorie dei giochi, dei sistemi, del caos e delle scelte limitate, insieme alla ancora più recente “cindinica” o scienza del rischio – ambiti che tutti concorrono, con l'architettura, alla definizione attuale dei problemi e metodi della programmazione urbana e territoriale.

Con straordinaria capacità di sintesi l'autore ripercorre, in questo breve testo, le principali tappe dello sviluppo urbano e dello stesso processo di modernizzazione delle società occidentali, identificando due momenti essenziali di passaggio nelle rivoluzioni urbane del Rinascimento e dell'industrialismo. Ad esse occorre aggiungere, secondo Ascher, una terza fase del processo di modernizzazione e di sviluppo urbano di tipo metropolitano (o «metropolitano», secondo il suo neologismo), attualmente in pieno corso di svolgimento, rispetto alla quale egli cerca di delineare i principi fondamentali di una nuova urbanistica, come dichiara espressamente il titolo del libro.

La diagnosi di una terza tappa della modernità e di una corrispondente terza rivoluzione urbana, che richiede dunque nuovi modi di pensare e governare le città e il territorio, è basata sull'approfondimento di dinamiche già presenti nelle fasi precedenti, ma anche su elementi di forte discontinuità nelle modalità di funzionamento dell'organizzazione economica e sociale.

La modernizzazione occidentale emerge in effetti, secondo l'autore, da un momento cruciale della storia verifi-

catosi intorno all'anno Mille in cui tre fattori entrano per la prima volta in reciproca, virtuosa risonanza: le dinamiche di razionalizzazione, individualizzazione e differenziazione sociale. Senza voler qui ripercorrere l'intera ricostruzione, è tuttavia opportuno ricordare che la razionalizzazione conduce, tra l'altro, alla prodigiosa evoluzione della tecnica e a quello che Ascher chiama «sistema bip», cioè alla crescente capacità umana di immagazzinare e trasportare beni, informazioni, persone. E ciò è avvenuto soprattutto in ambito tipicamente urbano, «dall'invenzione della scrittura a Internet, passando per le vie di comunicazione, la stampa, la ferrovia, il telegrafo, il cemento armato, la pastorizzazione e la refrigerazione, il tram, l'ascensore, il telefono, l'automobile, la radiofonia, ecc.».

Inscindibilmente legati alla razionalizzazione sono i processi di individualizzazione e differenziazione sociale, che hanno contribuito al progressivo svincolarsi dalle tutele tradizionali di settori sempre più ampi della società e all'affermazione di una sempre più spinta divisione del lavoro. Il risultato è un contesto di pratiche e relazioni complesso e diversificato che ancora oggi non cessa di approfondirsi con la terza fase della modernità.

Gli elementi di discontinuità interagenti con il processo di modernizzazione, e anch'essi strettamente interconnessi tra loro, sono sostanzialmente identificati dall'autore in vasti fenomeni di desincronizzazione, delocalizzazione e destandardizzazione che producono imponenti effetti di riadattamento tanto alla scala globale che locale. Su di essi giocano un ruolo di primo piano le nuove tecnologie dell'informazione e comunicazione.

Dal punto di vista economico assistiamo all'organizzazione dei processi di produzione direttamente al livello internazionale, sulla base di una mobilità generalizzata di capitali,

uomini e merci, in cui diventa preponderante l'acquisizione e il trattamento delle informazioni. È ciò che Ascher chiama «economia cognitiva» o «capitalismo cognitivo». L'obiettivo è quello di rispondere ad un mercato sempre più ampio, esigente, articolato e competitivo, ormai prevalentemente orientato alle logiche del *one to one* piuttosto che a quelle della produzione standardizzata di massa.

Dal punto di vista delle relazioni sociali si accresce fortemente l'autonomia individuale, con una sempre maggiore possibilità di scelta dei luoghi e tempi delle attività, degli incontri, delle comunicazioni. I percorsi di vita sono sempre meno ereditati e vincolanti, dando luogo ad abitudini, dinamiche di consumo e domande sociali estremamente variegata. Molto più che in passato, l'individuo è oggi interessato da molteplici reti di relazioni contrassegnate da codici differenti che è l'individuo stesso a dover «commutare» passando dall'uno all'altro «come le parole di un ipertesto».

Se è questo, in rapide suggestioni, il contesto della terza modernità delineato da François Ascher, è già facile intuire l'ampiezza dei cambiamenti in atto nelle città e nei territori interurbani e metropolitani: le «metapoli», definite dall'autore «vaste conurbazioni, estese e discontinue, eterogenee e multipolari».

I processi generalizzati di riconversione e delocalizzazione industriale; l'evoluzione dei mezzi di trasporto e dei sistemi di mobilità; la crescente proliferazione e frammentazione delle abitudini, degli stili di vita, dei bisogni sociali; la sempre più acuta sensibilità alle tematiche ambientali, unitamente ai progressi compiuti dalla scienza che riducono i rischi creandone nel contempo di nuovi su vasta scala spaziale e temporale; la richiesta di ambienti urbani ed extraurbani idonei allo sviluppo, caratterizzati da qualità della vita, servizi e manodopera specializzata, articolazione territoriale

delle nuove tecnologie di informazione e comunicazione, stimoli diffusi dal punto di vista relazionale e culturale; la difficoltà a mettere in campo con successo politiche pubbliche di lunga durata in contesti sempre più incerti e complessi insieme alla domanda di maggiore democrazia al momento delle scelte, l'insieme di questi fattori strettamente interconnessi incidono profondamente sulle dinamiche urbane e territoriali, e rappresentano una sfida per la nuova urbanistica.

In particolare, si divarica fortemente il ventaglio delle scale a cui occorre intervenire, dalla piccolissima del quartiere, della piazza, della strada, alla grandissima dell'area metropolitana, della «metapoli», della regione. Si modificano i criteri relativi al rapporto dispersione/aggregazione, con ampi spazi verdi che si aprono nelle città e nuove centralità urbane che si sviluppano negli *hinterlands*, spesso in connessione con le grandi reti di comunicazione e i poli di scambio intermodale. E mentre nelle zone urbane più dense occorre definire forme sempre più complesse di *mixité*, conciliando elementi eterogenei come residenza, attività, servizi, mobilità principale e secondaria, lotta agli inquinamenti, bisogni di bambini, ragazzi, adulti e anziani, alla scala più vasta si deve spesso tornare ad agire per fermare l'abbandono delle zone rurali e rivitalizzare i centri di piccole e medie dimensioni come luoghi di direzionalità qualificata e di interconnessione locale/globale. Nel mezzo, il perdurante dramma di periferie monofunzionali, degradate e caotiche dove allignano fenomeni di criminalità, disperazione e segregazione sociale.

A tutte queste questioni, e ad altre ancora, Ascher cerca di dare una risposta sia in termini di merito che di metodo. Anzitutto, secondo l'autore, «la neo-urbanistica ammette la complessità e deve proporre una varietà di forme e ambienti architettonici e urbani ad una società sempre più differenziata nelle sue componenti, pratiche e gusti». In sostanza, occorre

superare le visioni semplificate e semplificatrici del passato, riconoscendo l'irriducibile complessità di molte questioni urbane e dei modi di affrontarle. In primo piano vengono i caratteri ormai acquisiti di diversità e stratificazione delle città, non più eludibili con le classiche procedure di zonizzazione. Sono piuttosto privilegiate le soluzioni che integrano le funzioni e le regolano reciprocamente al livello del progetto urbano. Dunque soluzioni tanto multifunzionali quanto sostenibili – dal punto di vista sociale e ambientale – alla piccola scala, certamente non standardizzate ma attente alle caratteristiche dei luoghi, dei bisogni dei residenti e dello sviluppo locale, sotto il profilo di spazi verdi, attrezzature, accessibilità, qualità generale dell'ambiente urbano. «Le economie della varietà – scrive Ascher – primeggiano sulle economie di scala». Nello stesso tempo grande risalto è posto sulle reti di servizio e sulle infrastrutture strategiche di rilievo metropolitano (energia, telecomunicazioni, smaltimento dei rifiuti, acqua, trasporti, intermodalità, aree di produzione non compatibile...).

Sotto il profilo metodologico, al centro della neo-urbanistica sono nozioni come quelle di razionalità riflessiva, partecipazione, *governance*, da praticare in termini assai più estesi di quanto non sia accaduto finora. Sul piano della pratica urbanistica si pone fortemente l'esigenza di una maggiore integrazione tra piano generale e progetto urbano: il primo non può fare a meno del secondo per testare le ipotesi complessive, esplorare in concreto le potenzialità urbane e dunque rinforzare se necessario, su questa base, il disegno d'insieme. In questo senso la razionalità riflessiva governa la pratica progettuale attraverso procedure ricorsive e l'impiego operativo del *feed-back* allo scopo di articolare, nei termini di un continuo «va e vieni», il lungo termine e il breve termine, la grande e la piccola scala, gli interessi generali e gli interessi particolari.

A quest'ultimo proposito, Ascher sottolinea che il progetto urbanistico non deve opporsi alle logiche degli attori, ancorché fortemente differenziate e apparentemente inconciliabili; deve piuttosto incoraggiare all'esplicitazione più ampia possibile degli interessi, dei bisogni, delle domande, perfino dei conflitti latenti o evidenti, onde giungere a soluzioni su un più elevato piano di sintesi che si avvantaggino al meglio delle potenzialità e delle energie disponibili, e dunque siano realmente rappresentative e condivise dall'insieme delle forze in campo. È del resto ormai pressoché acquisito nella letteratura specialistica e nello studio dei casi (si veda ad esempio la ricerca diretta da Ola Söderström per la Fondazione Braillard di Ginevra, *Lendemain d'échecs. Conduite de projets et aménagement d'espaces publics à Genève*, Ginevra, 2000) che è un grave errore non solo limitare pregiudizialmente gli attori della concertazione in un'ottica illusoriamente semplificatrice, ma anche chiamare i soggetti attivi sul territorio a pronunciarsi su soluzioni già definite. «Non si tratta più solo – nota Ascher – di discutere su proposte differenti, di migliorare le soluzioni proposte, ma di coprodurre il quadro di riferimento e la formulazione stessa dei problemi»*.

In questo ambito, un ruolo essenziale spetta ai pubblici poteri, cui è attribuito un compito di animazione delle risorse locali, di indirizzo e mediazione nelle procedure di consultazione e deliberazione, nonché di moderazione e ponderazione tra gli interessi generali e gli interessi particolari, oltre ai tradizionali obblighi di normazione, controllo, sanzione. Nel quadro della neo-urbanistica i pubblici poteri devono dunque

* Su questi temi si veda: Maurizio Russo, «Il ritorno degli esclusi. Progetti urbani e politiche pubbliche a Ginevra 1996-2000», *Area Vasta*, n. 10 (<http://areavasta.provincia.salerno.it/home.html>).

più regolare che amministrare, facendo ma soprattutto creando le condizioni affinché siano i soggetti economici e sociali a fare.

Alla fine di questo breve excursus, che aveva la sola finalità di servire da guida ad alcuni temi di un testo breve ma estremamente denso, ci sia consentito di sottolineare quanto alcuni concetti elaborati dalla sociologia, quali le teorie della complessità, della sostenibilità ambientale e sociale, delle politiche pubbliche e perfino della psicologia sociale, siano estremamente vitali non solo per la definizione di grandi scenari di riferimento ma anche, più concretamente, nelle pratiche stesse della progettazione urbanistica e territoriale: una vitalità che tuttavia non è ancora sufficientemente riconosciuta come meriterebbe.

MAURIZIO RUSSO

INTRODUZIONE

La società contemporanea si trasforma rapidamente e noi, coinvolti in questa evoluzione, facciamo fatica a renderci conto di quanto siano cambiati, e in così poco tempo, gli oggetti di cui ci serviamo, le maniere in cui agiamo, i modi di lavorare, le nostre relazioni familiari, i modi di divertirci e di viaggiare, le città in cui viviamo, il mondo che ci circonda, le nostre conoscenze, speranze, paure...

Nell'ambito dello sviluppo urbano, percepiamo i cambiamenti con ancora maggiori difficoltà, perché l'ambiente costruito evolve ad un ritmo relativamente lento: le nuove costruzioni realizzate ogni anno rappresentano meno dell'uno per cento del parco immobiliare esistente. Tutti noi siamo inoltre particolarmente legati ai luoghi urbani più antichi e abbiamo spesso la sensazione che essi offrano un surplus di urbanità rispetto a quelli che la società produce oggi. Di fatto, siamo preoccupati dalla forma che prendono oggi le città e dai rischi di tutti i generi che esse sembrano portare con sé, sia dal punto di vista sociale che ambientale.

Tuttavia, molti dati e analisi inducono a pensare che le attuali trasformazioni delle nostre società, e delle città in particolare, siano appena agli inizi. Le società occidentali sono in effetti in piena evoluzione, ed entrano in una nuova fase della modernità che vede cambiare profondamente le

maniere di pensare e di agire, la scienza e la tecnica, l'economia, le relazioni e le diseguaglianze sociali, le forme della democrazia. Tale evoluzione rende necessari importanti cambiamenti nella concezione, realizzazione e gestione delle città e del territorio, e pone all'ordine del giorno una nuova rivoluzione urbana, la terza dopo quelle della città «classica» e della città industriale.

La società deve quindi dotarsi di nuovi strumenti per cercare di controllare questa rivoluzione urbana, trarne vantaggio e limitarne gli eventuali danni. Ciò rende particolarmente sentita la necessità di una nuova urbanistica, in sintonia con le maniere di fare e di pensare della «terza modernità».

L'obiettivo di questo libro è quindi quello di contribuire all'esplicitazione delle maggiori sfide poste di fronte alla «nuova urbanistica», avanzando nella formulazione di alcuni principi sui quali essa potrà essere concepita e fondata.

Nella prima parte metteremo in evidenza i legami strutturali che articolano il rapporto tra le città e le società moderne, tra le rivoluzioni urbane e i modelli di urbanistica prodotti dalle prime due fasi della modernità. Nella seconda e nella terza parte esamineremo i caratteri principali della nuova modernità che si va delineando, e i tratti essenziali di una terza rivoluzione urbana che è al tempo stesso causa ed effetto di tale nuova modernità.

Nella quarta parte esporremo infine alcuni principi per cercare di dare una risposta alle dieci maggiori sfide che la nuova urbanistica trova oggi di fronte a sé.

I. URBANIZZAZIONE E MODERNIZZAZIONE

Città e società: una stretta correlazione

Possiamo definire la città come un raggruppamento di popolazione che non produce da sé i mezzi della propria sussistenza alimentare. L'esistenza delle città suppone quindi, fin dalle origini, una divisione tecnica, sociale e spaziale della produzione, con scambi di diversa natura tra coloro che producono i beni di sussistenza e coloro che producono beni manifatturieri (artigiani), beni simbolici (sacerdoti, artisti, ecc.), le strutture del potere e gli strumenti di difesa (esercito). La dinamica dell'urbanizzazione è pertanto legata al potenziale d'interazione offerto dalle città, alla loro «urbanità», cioè alle molteplici possibilità generate dal raggruppamento di grandi masse di popolazione in uno stesso luogo.

La crescita delle città è sempre stata correlata, in tutto il corso della storia, con lo sviluppo dei mezzi per il trasporto e lo stoccaggio dei beni necessari all'approvvigionamento di popolazioni sempre più numerose, in tutte le stagioni dell'anno. Essa è inoltre sempre stata correlata con lo sviluppo delle tecniche per il trasporto e lo stoccaggio delle informazioni necessarie alla divisione del lavoro e all'organizzazione degli scambi, come è testimoniato dalla nascita congiunta

della scrittura e della contabilità. Infine, la grandezza delle città è dipesa dai mezzi di trasporto e di «stoccaggio» delle persone, in particolare dallo sviluppo delle tecniche per la costruzione in verticale e per la gestione urbana della circolazione, dei rifornimenti primari e degli scarichi (strade, acquedotti, fogne, ecc), oltre che dalle esigenze di protezione e vigilanza.

La storia delle città è così sempre stata ritmata dalle tecniche di trasporto e di stoccaggio dei beni (b), delle informazioni (i) e delle persone (p). Questo insieme di tecniche e di flussi, che chiamiamo «sistema bip», è al cuore delle dinamiche urbane, dall'invenzione della scrittura a Internet, passando per le vie di comunicazione, la stampa, la ferrovia, il telegrafo, il cemento armato, la pastorizzazione e la refrigerazione, il tram, l'ascensore, il telefono, l'automobile, la radiofonia, ecc. L'estensione orizzontale e verticale delle città è stata in effetti resa possibile dall'invenzione e dallo sfruttamento di queste tecniche.

La forma delle città, che sia essa il frutto di premeditazione o il risultato più o meno spontaneo di dinamiche diverse, cristallizza e riflette le logiche sottostanti alle società che in esse hanno trovato dimora. Così, la concezione delle città antiche esprimeva in modo particolare i precetti religiosi e le necessità militari che costituivano le «giustificazioni» primarie delle città e dei gruppi sociali che le abitavano. In un mondo insicuro, le città medievali si sono trincerate dietro le fortificazioni e si sono organizzate in corporazioni intorno alla piazza del mercato, ai bastioni e al campanile, esprimendo spazialmente, con un tale intreccio, le solidarietà e le dipendenze che caratterizzavano le popolazioni cittadine all'interno della società feudale. In seguito, lo sviluppo delle società moderne ha impresso nuove logiche alla concezione e al funzionamento delle città.

Intervenire sull'urbanistica odierna significa dunque approfondire la comprensione delle logiche che sono all'opera nella società contemporanea.

Evoluzioni di lunga durata della società moderna

È d'uso corrente designare le società occidentali contemporanee come società «moderne», sia per distinguerle da quelle del passato, sia da società che funzionano ancora oggi su registri differenti. Tale nozione è tuttavia piuttosto vaga e di scarsa utilità, se non perfino ambigua. Cosicché è difficile datare univocamente l'avvento dei «tempi moderni» che si sono andati affermando progressivamente e diversamente nei diversi paesi dell'Europa occidentale e poi in America. La nozione di modernità è stata inoltre utilizzata in contesti e prospettive che l'hanno talvolta resa sospetta di giustificare un progetto egemonico dell'Occidente, o colpevole di sostenere ambizioni troppo strettamente funzionaliste, pur avendo queste ultime già dimostrato le proprie insufficienze anche nel campo specifico dell'urbanistica.

È quindi più giusto parlare di «modernizzazione», poiché la modernità non è uno stato, ma un processo di trasformazione della società. Si può anzi affermare che la differenza tra società moderne ed altre società sta nel fatto che le prime hanno proprio nel cambiamento il loro principio essenziale. Indubbiamente anche le altre società possiedono una storia, hanno conosciuto e conoscono il cambiamento, ma esse non sono organizzate mettendo il cambiamento, il progresso, il progetto al centro delle proprie dinamiche di funzionamento. In esse è piuttosto la tradizione a rappresentare il principio essenziale; è il riferimento al passato a fondare generalmente la loro rappresentazione dell'avvenire.

Elementi costitutivi della modernizzazione

La modernizzazione è un processo emerso molto in anticipo rispetto all'epoca moderna strettamente intesa. Essa è il frutto dell'interazione di tre dinamiche socio-antropologiche le cui prime tracce si sono manifestate in diverse società del passato, ma che solo in Europa durante il Medio Evo sono entrate in reciproca risonanza e hanno prodotto le società moderne. Si tratta delle dinamiche di «individualizzazione», «razionalizzazione» e «differenziazione sociale».

Possiamo definire in prima istanza l'individualizzazione come la rappresentazione del mondo non a partire dal gruppo al quale l'individuo appartiene, ma a partire da sé stesso. L'uso nella lingua parlata dell'«io» al posto del «noi», o l'invenzione della prospettiva, fenomeni che si sono imposti alla fine del Medio Evo, illustrano perfettamente tale processo di individualizzazione. Si parla ugualmente di individualizzazione per indicare le logiche di appropriazione e autocontrollo individuali che hanno progressivamente preso il sopravvento sulle logiche collettive. Così, le società moderne separano e riuniscono gli individui e non i gruppi.

La razionalizzazione consiste nell'affermazione progressiva della ragione al posto della tradizione nella determinazione delle azioni. La ripetitività cede il passo alle scelte, che presuppongono la formulazione di progetti e gusti individuali e collettivi. Le scelte si giovano inoltre delle conoscenze tratte dall'esperienza, utilizzano i saperi scientifici e le tecniche che ne sono derivate. La razionalizzazione è una forma di «disincantamento del mondo», perché attribuisce alle azioni umane e alle leggi naturali ciò che in passato era attribuito al potere degli dei.

La differenziazione sociale è un processo di diversificazione degli individui e dei gruppi all'interno di una stessa società. Essa è largamente alimentata dalla divisione tecnica

e sociale del lavoro, che deriva a sua volta dalle dinamiche dell'economia di mercato. La differenziazione produce diversità e ineguaglianze tra gruppi e individui, e genera una società connotata da fenomeni di crescente complessità.

Questi tre processi si alimentano reciprocamente e producono società sempre più differenziate, costituite da individui che sono nello stesso tempo più somiglianti e più «singolari», attori di scelte via via più complesse.

Certo, individualizzazione, razionalizzazione e differenziazione non sono in quanto tali fenomeni propri della modernità. È piuttosto la loro combinazione che ha innestato, in circostanze storiche particolari, le dinamiche della modernizzazione. Il «mondo occidentale» si è inoltrato lungo questa strada, come ad un bivio della storia, nei dintorni dell'anno Mille; nessuna società aveva conosciuto fino ad allora una tale congiunzione di fattori, nessuna era entrata in precedenza nella spirale di «sviluppo» tipica della modernità.

Le prime fasi della modernizzazione

Se la modernità non è uno stato essa non è neanche un processo continuo. Possiamo perciò distinguere al suo interno tre grandi fasi.

La prima fase copre grosso modo il periodo abitualmente definito dell'Età moderna, dalla fine del Medio Evo all'inizio della rivoluzione industriale. Tale periodo vede affermarsi il cambiamento dei modi di pensare e del posto occupato dalla religione nella società, l'emancipazione della politica e l'emergere dello stato-nazione, lo sviluppo delle scienze, e l'espansione progressiva del capitalismo mercantile, poi manifatturiero. Possiamo definire questa fase della «prima» o «alta» modernizzazione.

La seconda fase è quella della rivoluzione industriale, in cui si assiste allo spostamento di buona parte della produ-

zione di beni e servizi nella sfera delle logiche capitalistiche; il pensiero tecnico prende il sopravvento nella società e si costituisce lo Stato-sociale. Siamo così nella «seconda» o «media» modernità.

Ad ognuna di queste epoche corrispondono forme determinate di pensiero e di produzione, il prevalere di attori dominanti e di specifiche concezioni del potere, criteri particolari di efficienza, rappresentazione e organizzazione della società, e naturalmente forme e principi specifici di rappresentazione e organizzazione territoriale. La prima e la seconda modernità si sono realizzate progressivamente nel tempo, ma l'ampiezza e profondità degli sconvolgimenti nelle diverse sfere della società hanno provocato crisi di tutti i generi: economiche, sociali, politiche e religiose. La rappresentazione, costruzione e funzionamento delle città non sono sfuggiti a questi sconvolgimenti e a queste crisi.

Le prime due rivoluzioni urbane moderne

La città del Rinascimento e dei Tempi Moderni

La prima modernità ha innestato una vera e propria rivoluzione urbana. La città medievale cede il passo ad una città «classica», in cui il nuovo potere dello Stato si mette monumentalmente in scena e si offre in «prospettiva» allo sguardo dell'individuo; traccia viali, piazze e giardini urbani che rompono con il precedente groviglio di stradine, vicoli e orti; riduce e trasforma le fortificazioni; ridefinisce e separa in forma nuova lo spazio pubblico e lo spazio privato, gli spazi interni ed esterni, le loro destinazioni funzionali; inventa i marciapiedi e le vetrine.

La circolazione conquista uno spazio crescente; le strade si allargano e si differenziano funzionalmente e socialmente;

le città si espandono, i sobborghi si moltiplicano, agglomerando in forme nuove popolazioni e attività. L'architettura si costituisce parallelamente come disciplina moderna, cioè attinente ad un campo specifico che abbraccia tecniche e valori moderni senza abbandonare i vecchi riferimenti, ma dandosi nuove libertà, per esempio con il barocco.

Questa città è moderna perché concepita razionalmente per individui differenziati. Gli eventuali riferimenti dei suoi ideatori e costruttori alla tradizione non sono azioni di tipo ripetitivo ma il frutto di scelte razionali dalle motivazioni più diverse. Tale città esprime l'avvento dello stato-nazione, la dilatazione dei territori, l'impiego di nuove scienze e tecniche, l'autonomia crescente degli individui. La nuova città è moderna anche perché è «progetto»: essa cioè esprime l'ambizione di definire l'avvenire, di controllare il futuro, di essere la cornice spaziale di una nuova società: è il disegno di un Disegno¹. Essa darà infatti alla luce le utopie che sono le sue forme limite.

La città della rivoluzione industriale

La seconda rivoluzione urbana è cominciata con lo sviluppo del capitalismo industriale e con la rivoluzione agricola che ha aumentato la produzione alimentare, ma ha espulso dalle campagne un gran numero di contadini. Questo doppio processo ha provocato una straordinaria crescita demografica delle città, provocando un'espansione spaziale accelerata ma anche l'impoverimento importante di una parte della popolazione urbana.

¹ [N.d.t.] «Elle est dessin d'un dessein». Gioco di parole basato sulla sottile sfumatura che distingue il significato di "dessin" (disegno, composizione) da quello di "dessein" (intenzione, proposito, progetto). Per non perdere tale gioco di parole distinguiamo il senso del secondo termine rispetto al primo utilizzando la maiuscola.